



n.49

Tepee

COMITATO DI SOLIDARIETÀ CON I POPOLI NATIVI AMERICANI



La Costa del Nordovest



Medicina sacra in Brasile



Mostre e musei



Berta Cáceres assassinata

Abbiamo letto, abbiamo ricevuto...

... anche grazie ai "Lettori Accaniti"
della Biblioteca Berio di Genova

Giulia Bogliolo Bruna, *Les objets messagers de la pensée inuit*, Préface de Jean Malaurie, Postface de Sylvie Dallet, Paris, Harmattan, 2015.

Il libro analizza la produzione artistica degli Inuit in una prospettiva di sopravvivenza, metamorfosi, meticcianto, fonti di nuove creazioni e apprezzamento anche da parte del mondo artistico non autoctono.

È un'opera umanista e interdisciplinare che invita a esplorare gli arcani di una cultura rispettosa degli equilibri naturali; la spiritualità inuit è presente nel quotidiano e si esprime nella lingua, nelle espressioni artistiche tradizionali e contemporanee, negli oggetti creati, messaggi reali e simbolici del pensiero nativo.

La prima parte del libro riguarda la tradizione passata, in cui la scultura era un atto solitario impregnato di valenze mistiche. Le figurine zoomorfe e antropomorfe dei periodi Dorset e Tule rispondono ad un'estetica funzionale, sono copie della realtà ma hanno anche una funzione spirituale, sciamanica.

La seconda parte analizza come il contatto con gli europei abbia influenzato cambiamenti di forma e di stile e l'ideazione di oggetti per il mercato turistico, che avevano perso la loro sacralità. In particolare le statuine *tupilait / tupilaq / tupilak*, che rappresentano gli spiriti uccisori, molto richieste dai collezionisti, interpretate come ispirazioni di una pratica magica occulta. L'opera dell'etnostorica Bogliolo Bruna analizza in modo esaustivo, sia in prospettiva culturale, sia artistica, i reperti provenienti da vari territori dell'Artico, in particolare da Belle Ile, Tule e Angmassalik, e ci offre anche modo di documentarci visivamente.

Naila Clerici

Giulia Bogliolo Bruna, *Jean Malaurie: une énergie créatrice*, prefazione di Anna Casella, postfazione Luisa Faldini, Roma, CISU, la traduzione italiana esce nell'autunno 2016.

Jaime De Angulo, *Indiani in tuta*, Milano, Adelphi, 1978.

È il racconto, visto con lo sguardo partecipe dell'antropologo (De Angulo ha anche tenuto corsi universitari di antropologia), di un soggiorno tra i primi abitanti d'America, ma è soprattutto un libro di storie sulla vita dura – descritta senza pietismi – dei nativi americani nei primi anni del Novecento.

Inizia con l'incontro tra Doc, l'uomo bianco, e Jack Folsom *"il vecchio Jack di sempre, tarchiato, corpulento, la pelle scurissima, i capelli brizzolati e la tuta nuova di zecca, gli stessi occhi grigi, vivaci e canzonatori"*. Doc viene ospitato e accolto con cordialità nella casa del corpulento membro della tribù dei Pit River. Insieme a lui il lettore conosce lo stile di vita, le preferenze e le avversioni, la vita matrimoniale di Jack con la tenera Lena.

Nel libro sfilano vari personaggi: *medicine-men* spesso in competizione tra loro, gelosi dei rispettivi segreti, un figlio quasi succube di una madre autoritaria, guidatori di auto obsolete condotte con una guida spericolata, nativi che, dopo aver sperimentato per la prima volta la vita in una grande città, non vedono l'ora di tornare alla loro vita faticosa (ma nella quiete della natura popolata da animali). *"D'accordo, Bill, dimmi solo una cosa: c'era il mondo, c'erano molti animali che ci vivevano sopra, ma non c'erano molte persone..."* *"Come sarebbe, non c'erano persone? Forse che gli animali non sono persone?"*. De Angulo si rivela un autentico narratore – il libro ha un valore letterario che va al di là dell'argomento trattato – e un etnologo capace di interessare il lettore (coglie molti collegamenti tra il greco antico e la struttura del linguaggio dei Pit River: ad esempio, medicina significa veleno e non è l'unica analogia riscontrata. Divertente il finale, che si conclude con una fuga...

Gismonda d'Amato

I figli di Grande Corvo

Una mostra sui nativi della Costa del Nordovest

Kolosh, guerriero tlingit. Acrilico su tela 2015. Dipinto di Antoine Tzapoff (collezione privata). Foto Guy Mifsud.



sta orientale, seguita nel 2014 dall'esposizione *Les Fils du Soleil* sugli Indiani della California e del sud-ovest. La trilogia sul mondo indiano si chiude con *Les Fils de Grand Corbeau* dedicata ai nativi della costa nord-occidentale del Pacifico.

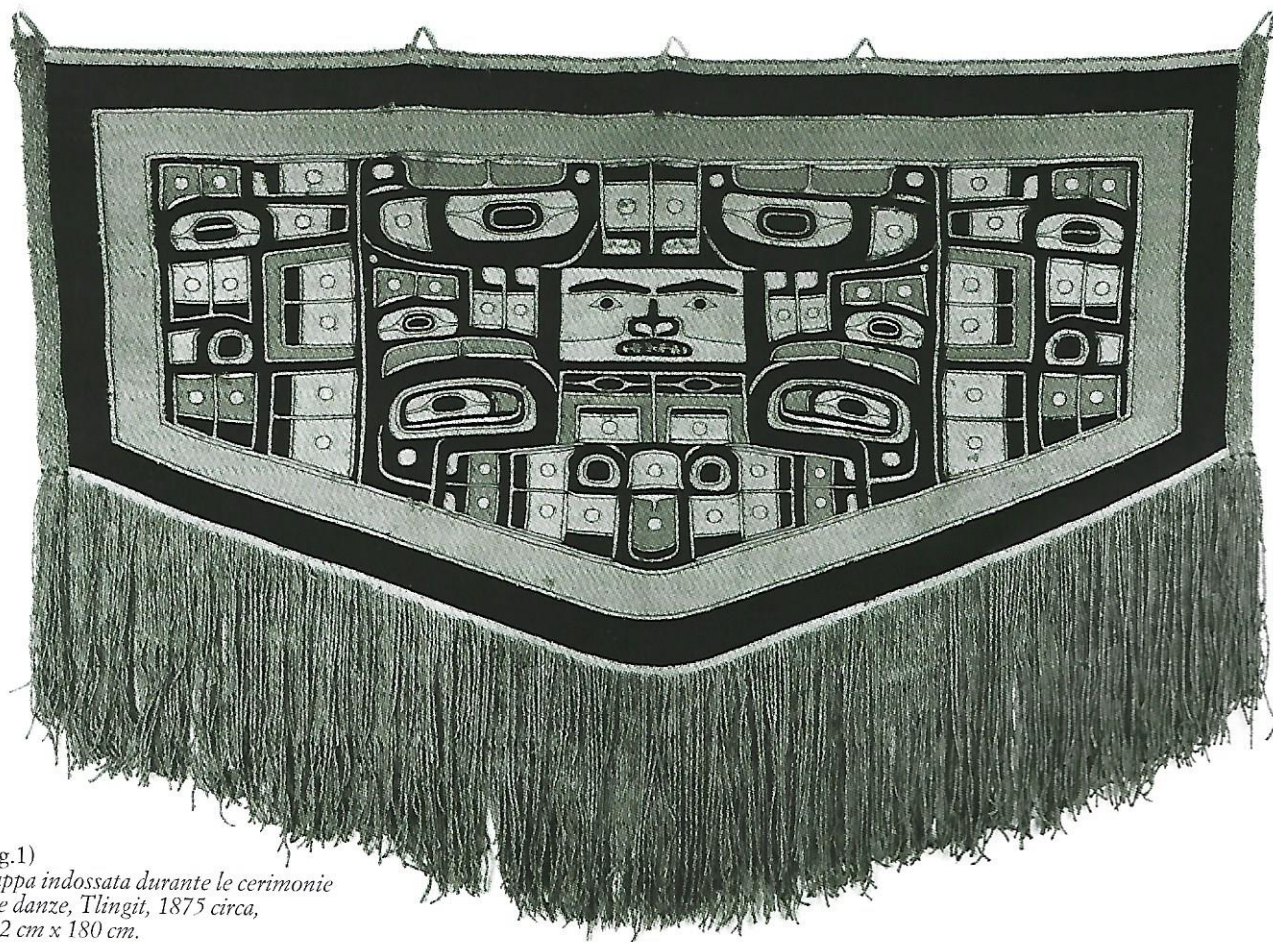
Quali tratti stilistici definiscono la grammatica artistica dei "Popoli del totem"?

La produzione materiale e artistica si contraddistingue per l'iconografia totemica e una sintassi stilistica che presenta una grande unità formale (policromia, ovoidi e proiezioni speculari piatte) e si accompagna ad una grande varietà di realizzazioni scultoree tra cui spiccano le maschere trasformanti usate nelle danze rituali e i pali totemici di cui non esistono equivalenti presso gli altri Indiani d'America. Tuttavia, la grammatica artistica non può essere del tutto uniforme su un'area geografica così vasta che si estende dal sud dell'Alaska al nord della California. Presenta infatti linguaggi plastici con tratti distintivi propri che l'esposizione ben evidenzia. A titolo di esempio, gli Haida usano una paletta tricromatica (nero, bianco e rosso) mentre gli Kwakwaka'wakw aggiungono il verde ed il giallo. Fabbricate in lana di capra delle nevi e in fibra di cedro giallo, le coperte *chilkat*, di forma pentagonale, sono caratteristiche dei Tsimshians, ma si ritrovano anche presso i Tlingi, gli Haida e i Chinook.

Queste cappe rappresentano l'identità mitica, in altri termini il lignaggio o la filiazione totemica (fig.1).

L'esposizione rievoca suggestivamente la funzione simbolica che assolvono presso gli indiani della costa del Nord-Ovest gli oggetti cerimoniali che incarnano una visione sciamanica del mondo. Quali artefatti meglio traducono, a suo avviso, la complessa cosmovisione di questi popoli visionari ed affamati di sacro?

Il patrimonio materiale degli indiani della costa nord-occidentale deve essere interpretato alla luce del ricco patrimonio immateriale (miti, credenze e pratiche sciamaniche) che lo ispira. Gli oggetti cerimoniali, di cui si serve lo sciamano nel corso delle sue pratiche divinatorie e/o terapeutiche, sono sovente molto elaborati. Il sonaglio sciamanico ritma il cerimoniale al fine di creare un universo sonoro propizio all'invocazione degli spiriti ausiliari; questo strumento di potere è decorato con emblemi totemici, figure sovranaturali e mitiche per concentrarne tutta la forza spirituale. Ha sovente una forma globulare che rinvia simbolicamente all'unità del cosmo. Il tintinnio provocato dallo sfregamento dei sassolini o dei semi scandisce il rituale e accompagna canti e preghiere. In questo spazio sonoro parlano gli spiriti. Donde l'imperativo di realizzare tali oggetti cerimoniali con estrema cura scegliendo



(fig.1)
Cappa indossata durante le cerimonie
e le danze, Tlingit, 1875 circa,
132 cm x 180 cm.
Foto Guy Mifsud (collezione privata).

Il Musée du Nouveau Monde di La Rochelle ha presentato nel 2015-16 l'esposizione *Les Fils de Grand Corbeau. Indiens de la Côte nord-ouest*, curata da Annick Notter, direttrice del museo e Quentin Ehrmann-Curat. Provenienti da Musei pubblici francesi (Musée du Quai Branly, Musée des Arts africains, océaniques et américains de Marseille, Musée de Boulogne-sur-Mer, Muséums de Lille et de La Rochelle...) e da collezioni private centoventi oggetti illustrano la varietà e la bellezza della produzione materiale e cerimoniale dei popoli stanziati in quell'area geografica (Tlingit, Haida, Tsimshian, Nuxalk, Kwakwaka'wakw, Nuuchah-nulth e Salish...). Stampe e fotografie permettono di contestualizzare nel tempo quelle splendide opere scultoree o tessili e evocano le spettacolari tradizioni festive legate al *potlatch*. Di rara precisione etnografica, i ritratti realizzati dall'artista Antoine Tzapoff si segnalano per il valore documentario e la grande potenza espressiva.

Conversazione con l'antropologa e semiologa Geneviève J. Chevallier

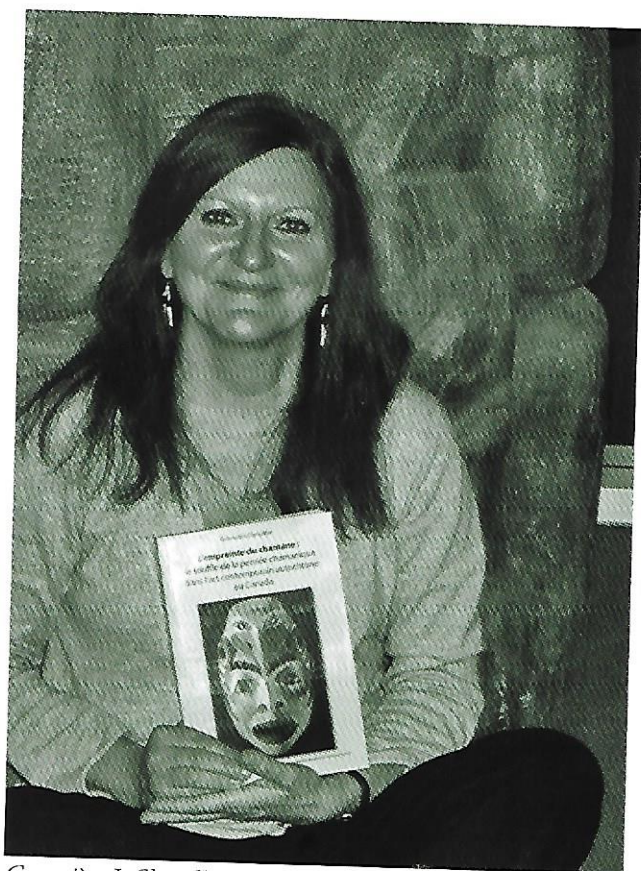
PhD in letteratura e cultura angloamericane, Geneviève J. Chevallier è una studiosa brillante e eclettica che si è consacrata all'antropologia dell'arte e alla semiologia. Specialista dello sciamanesimo e dell'espressione artistica dei nativi nordamericani, ha coniugato un'intensa attività giornalistica di diffusione scientifica presso prestigiosi media francesi (*Canal+*, *Le Nouvel Observateur*, *Sciences et Avenir*...) all'insegnamento accademico presso l'Università della Sorbona, l'Università St Boniface del Manitoba e Versailles St Quentin-en-Yvelines. La sua tesi di dottorato *L'empreinte du chamane: le souffle de la pensée chamannique dans l'art contemporain autochtone au Canada* ha ottenuto il premio per la migliore tesi conferito dall'AFEC (Associa-

tion Française d'Etudes Canadiennes)¹. Tra le sue pubblicazioni recenti: "La mémoire des territoires et les territoires de mémoire dans l'art autochtone contemporain au Canada", in *The Memory of Nature in Aboriginal, Canadian and American Contexts*, Cambridge Scholars Publishing, 2014. "Chamanisme sur la Côte Nord-ouest du Canada", in *Les fils de Grand Corbeau*, Musée du Nouveau Monde de La Rochelle, 2015.

L'esposizione di La Rochelle, consacrata ai "Popoli del totem", offre al visitatore un suggestivo caleidoscopio dell'euforica creatività degli indiani stanziati lungo la Costa Nordoccidentale del Pacifico: dalle opere tessili di rara bellezza alle sculture lignee policrome che evocano, impiegando il linguaggio della metamorfosi, un ricco immaginario mitologico e s'informano ad una visione sciamanica del mondo. Abbiamo intervistato per *Tepee* Geneviève Chevallier, che ha partecipato all'ideazione della mostra e contribuito con un articolo al catalogo.

Quali sono gli orientamenti che informano la politica culturale del Musée du Nouveau Monde de la Rochelle?

Il Musée du Nouveau Monde ha una vocazione documentaria e pedagogica e si prefigge di ripercorrere, attraverso le sue collezioni etnografiche (dipinti, stampe, carte geografiche) la storia delle relazioni marittime e gli scambi commerciali intercorsi tra il Vecchio Mondo e le Americhe a partire dalla "scoperta" con un particolare interesse per la Francia Antartica (Brasile), le Antille e la Nuova Francia. La storia del Canada è ricostruita dalla fondazione del Quebec nel 1608 a opera di Samuel Champlain sino al trattato di Parigi nel 1763 che vede la cessione della colonia agli Inglesi. Circondati da fotografie raffiguranti gli indiani delle Pianure di Edward Curtis, oggetti a carattere etnografico ricordano gli usi e costumi degli autoctoni ed evocano il commercio delle pellicce e delle pelli, le operazioni di tratta tra i trapper, i mercanti europei e gli indigeni. Nel 2013-2014 è stata allestita la mostra *Les Fils de l'Oiseau Tonnerre* sulle culture autoctone della co-



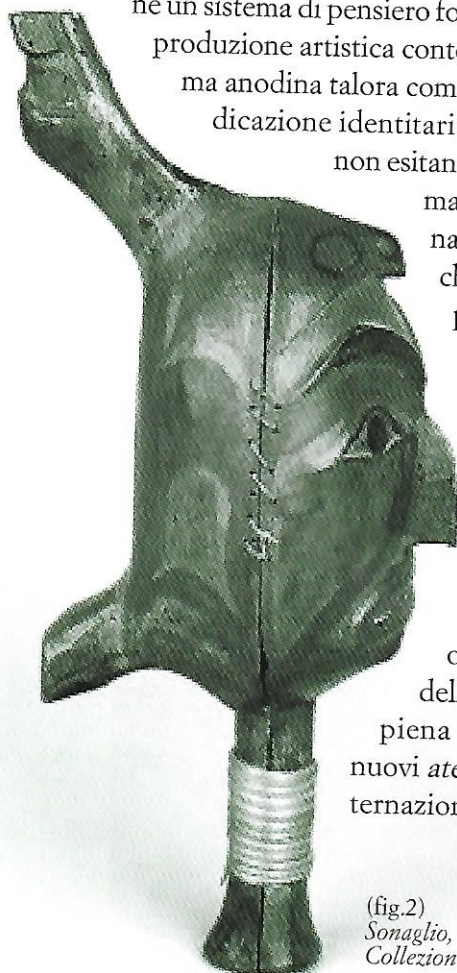
Geneviève J. Chevallier

attentamente i legni e i pigmenti, selezionando i semi, le pietre e i cristalli che, agitati, producono il suono. Presso i Kwakwaka'wakw, lo sciamano sfrega talora il sonaglio sulla parte dolente del malato al fine di metterne in contatto il corpo con gli spiriti. Emblematico dell'arte sciamanica dei Kwakwaka'wakw è il sonaglio in legno di *alnus* (ontano), radice di pino e pigmenti, che risale alla fine del XIX secolo e presenta un volto umano sormontato da una testa di falco e da una foca mitica (fig.2).

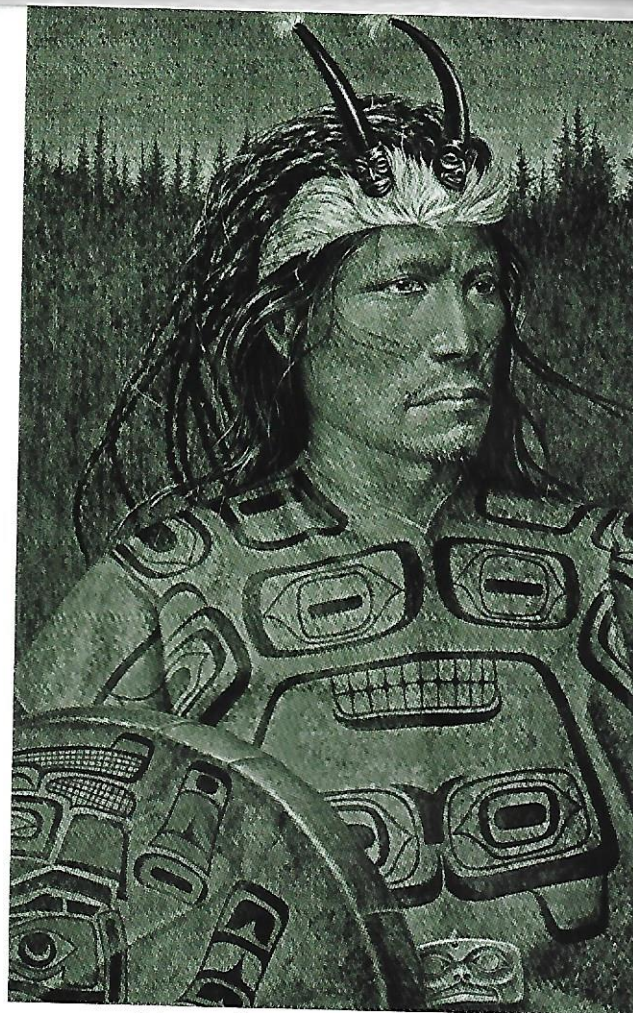
Lo sciamanesimo opera, Lei ha scritto, come un potente rivelatore etnico, come un autentico tratto identitario simboleggiando "lo spazio sacro ove si realizza una forma di resistenza culturale che accompagna le forme più tradizionali di impegno politico". L'arte contemporanea traduce la sopravvivenza di una visione sciamanica millenaria, testimonia di un'embrionale rinascita o si ripiega in un passatismo nostalgico?

In contrapposizione con l'opinione diffusa presso molti antropologi che considerano l'arte contemporanea degli autoctoni come una pallida e sterile copia della tradizione, si assiste oggi ad una rinascita culturale che si può largamente imputare all'opera degli artisti nativi. In quanto concezione di un mondo animato e interconnesso, lo sciamanesimo rimane un sistema di pensiero fondatore che impregna la produzione artistica contemporanea talora in forma anodina talora come atto militante di rivendicazione identitaria globale. Alcuni artisti non esitano a definirsi "artisti sciamani" e le loro opere visionarie, oniriche e metaforiche legittimano quest'appartenenza.

Dopo gli orrori (genocidi, istituzione dei collegi religiosi, adozione forzata di bambini indiani, proibizione del potlatch dal 1884 al 1951), dopo anni di oblio e di divieti, l'arte della costa nord-ovest è in piena evoluzione: nascono nuovi atelier e le esposizioni internazionali di arte autoctona e



(fig.2)
Sonaglio, Kwakwaka'wakw, fine del XIX secolo, 33 cm x 14 cm x 11 cm.
Collezione privata. Foto Guy Mifsud.



Sciamano tlingit con tunica dipinta. Acrilico su tela, 61 cm x 1 cm x 46 cm. Dipinto di Antoine Tzapoff (collezione privata). Foto Guy Mifsud.

di arte contemporanea rendono omaggio all'estrema abilità degli eredi di una tradizione millenaria che intendono conservare il vocabolario stilistico degli antenati pur promuovendo l'evoluzione delle forme, delle rappresentazioni nonché delle fonti di ispirazione.

Di una straordinaria precisione etnografica, le tele del pittore francese Antoine Tzapoff celebrano la memoria amerindiana prima dell'ineluttabile ibridazione dei popoli e delle culture che caratterizza l'era postcoloniale. Il talento d'Antoine Tzapoff risiede proprio in questa trascendenza che traspare dietro una tecnica classica come attesta lo splendido e ieratico ritratto dello sciamano tlingit (fig.3) avvolto in un'atmosfera crepuscolare.

A cura di Giulia Bogliolo Bruna



¹ Questa tesi di dottorato è pubblicata nella collana delle Tesi del Centro di Ricerche sull'America del Nord dell'Università di Paris III. Sorbonne nouvelle. N°13.
<http://www.theses.fr/2011PA030025>